

P. Rolando Palazzeschi SJ

LECTIO DIVINA

Sabato 23 febbraio 2019

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

1 Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23 1 Corinzi 15,45-49 Luca 6,27-38

Preghiera iniziale della Lectio

*Signore Gesù, ascoltando le Tue Parole
del Vangelo di oggi, noi restiamo sconcertati.
Esse **si oppongono** al buon senso comune della società,
e siamo spinti a leggerle in una maniera
che non si scomodino, che non ci disturbino,
che ci facciano uscire di chiesa, come ci siamo entrati.
Ma così facendo, **noi svuotiamo il Tuo Vangelo**,
e spengiamo la luce che ci svela un mondo nuovo, diverso, migliore.
Liberaci, Signore, dalla cultura della violenza,
che penetra persino nella nostra fede.*

*Nelle chiese vediamo tanti Crocifissi appesi,
nelle sante Messe rinnoviamo la Sua atroce crocifissione,
nei **nostri** segni di croce **pochi vi leggono**
la violenza fatta sul Grande Innocente, e sui tanti innocenti.*

*Ma nel corso sotterraneo della coscienza collettiva,
sta avvenendo un lento processo di trasformazione.
La nonviolenza sta entrando nello spessore opaco
del nostro divenire storico.*

*Qualche anno fa sembrava che il processo
della **nonviolenza** crescesse a passi veloci.
Uomini e donne eccezionali, Gandhi, Luther King, Giovanni XXIII,
Capitini, Balducci, Giuliana Martirani ... e altri ...
trascinavano giovani e adulti a fare manifestazioni
e a chiedere ai parlamenti
proposte etico-politiche nonviolente
che prevedevano progetti oggettivi
di organizzazione della società.*

*Oggi l'ondata della **nonviolenza**
si è arrestata nel mondo.
Ma, noi credenti nel Cristo massacrato*

dalla violenza più atroce
dobbiamo vivere e sostenere la forza della **nonviolenza**
che umanamente
è la più vicina al nostro amato Gesù.

La nonviolenza è infatti la più grande forza
A disposizione dell'umanità,
ed è la più potente
delle più potenti armi di distruzione
che l'ingegno dell'uomo
abbia mai escogitato.

Tanto più che **la nonviolenza realizzata**
è per noi credenti in Cristo
un **passo gigantesco** per avvicinarci
all'amore di Gesù e degli altri,
che è l'ideale della nostra fede,
l'ideale di tutti i Santi,
l'ideale per cancellare l'io e il mio
dalla nostra vita,
dalla politica, dall'economia, dal potere
e dalla religione stessa.

Il testo che abbiamo letto, fa parte ancora del “discorso della montagna”. Le esigenze del Maestro Gesù, sempre così radicali, ci presentano oggi una delle “frontiere” più difficili da valicare: **l'amore verso i nemici**.

Nel nostro tempo, la violenza ha assunto forme nuove, diffuse in tutte le arterie della società, interne al nostro vivere ... e avvelena i rapporti sociali e privati. Non basta una intenzione soggettiva per perdere la **complicità** con la violenza, che è fuori di noi, ma anche dentro di noi.

“*Vos omnes mali estis*” ci ha detto Gesù, “voi tutti siete cattivi” in un tempo in cui **il denaro**, la grande fonte della violenza, non aveva la sofisticatissima potenza che ha oggi.

“*Mammona iniquitatis*” lo ha chiamato giustamente Gesù, perché ci fa complici - lo usiamo tutti - di un sistema di violenza, da cui non sfugge neanche chi si ritira in un eremo.

Di qui nasce la difficoltà a parlare di questi meravigliosi principi del Signore, perché bisogna utilizzare parole e concetti nati dall'uomo violento, in questa storia di violenza e di peccato.

Gesù è entrato nel mondo della violenza, non ratificandolo **ma scoperciandolo**, mostrandolo in tutta la sua malvagità - la croce ne è la fotografia perenne - e **proponendo** ai suoi fedeli **una mitezza alternativa**, una strada anti-violenza, che sarebbe stata, **che è**, la salvezza del mondo.

Se Egli l'ha proposta, vuol dire che è possibile! Vuol dire che **la logica della violenza non è onnipotente**.

I primi cristiani Gli hanno creduto. Furono uccisi in tanti, perché non volevano accettare l'etica della violenza del potere di Roma.

In seguito, però, i cristiani, come comunità, entrarono nella logica della carne e cominciarono a distinguere le guerre giuste da quelle ingiuste: quelle “giuste” sono quelle che si fanno per difendere la fede e per distruggere gli infedeli, ... e così via fino alla tratta dei negri, ... di cui chiese pubblicamente perdono Papa Wojtyla nel suo ultimo viaggio in Africa.

Questo precipitare nel peccato è la conseguenza di una scelta lontana ... e che alla luce delle parole di Gesù, **ci appare incomprensibile**. Se arriviamo a convincerci **che ci sono dei nemici**, che essi vanno distrutti perché nemici di Dio, e “*perché Dio lo vuole*”, ... se arriviamo a convincerci che ci sono degli uomini, che non sono uomini – tutte convinzioni sigillate nelle teologie del passato ! - allora si può passare alla esecuzione dello sterminio!

Dobbiamo convincerci, invece, che la **nonviolenza insegnata dal Signore**, è l'attesa profonda dell'uomo, “*antica come le montagne*” diceva Gandhi, che aveva saputo leggere queste pagine più di tanti teologi occidentali e che, quando le ha applicate, hanno maturato fiumi di coscienze e autentiche rivoluzioni pacifiche.

È fondamentale convincerci che questa è la strada che salva il futuro nel presente, che raffigura il dopo-domani nel domani, che salva l'obiettivo totale della storia e che le vittorie ottenute con la violenza sono provvisorie e non preparano un mondo più giusto.

Quando si semina **il seme della violenza**, questo seme si ricrea, si ristrutturata e ridà inizio a nuove epoche di violenza.

Crederci potrà sembrare anche di vivere nell'utopia, nella stoltezza, perché questo **ideale dell'amore** è fragile, non cambia subito il mondo, ma vi è nascosta la sapienza di Dio.

“*Noi abbiamo la ragione e la fede disarmata*” diceva candidamente San Francesco e lo ripeteva quando con i suoi frati volle andare, senza scorta, davanti al Sultano arabo assediato dai Crociati.

Se tutti i cristiani avessero seguito le parole del Vangelo che abbiamo letto, se avessero imitato i primi martiri o i santi come Francesco ... la storia sarebbe stata diversa ... e all'umanità sarebbero state risparmiate ecatombi di poveri soldati e civili.

Il sogno però di una società in cui domini la **nonviolenza**, non esclude che **il credente** accetti e applichi l'amore personale verso il nemico.

E qui vorrei premettere che, quando dico “il credente”, intendo dire “il credente che davvero vive la vita cristiana”, che prega, che ha un rapporto di amore con il Signore.

Come potrebbe essere capace di amare i nemici, di applicare la regola d'oro del cristiano, che travalica le esigenze della giustizia, quando uno non è capace a perdonare uno sgarbo, quando scatta per una parolina di critica, quando mantiene rancori e giudizi negativi per anni... ?

Credo che non si possa parlare di “amare il nemico” a persone che non vivono l'amore di Dio verso il Signore e i fratelli.

Per Gesù l'uomo che ama, si umanizza, l'uomo che odia si disumanizza, si degrada.

L'egoismo è la muraglia che respinge l'amore. Questa è la radice, il nervo vivo di tutti i mali umani, che **le rivoluzioni** degli uomini non hanno potuto sradicare. Anche se queste rivoluzioni sono nate come liberazione dell'uomo, sono ricadute nei regimi più illiberali. Anche se iniziate con le migliori intenzioni, sono finite con le peggiori realizzazioni.

Per coloro che vogliono superare l'avversione, l'odio, verso chi ci ha fatto del male, suggerisco una idea che potrebbe essere anche utile in possibili situazioni future.

Bisognerebbe liberarsi da una convinzione che viene da lontano (*dalla nostra specie, dalla nostra storia, dalle nostre abitudini...*) e che ha contaminato a fondo la nostra mentalità: **che ci siano cioè i nemici e che i nemici vadano eliminati.**

È fondamentale, invece, **eliminare in noi credenti** la stessa idea "del nemico", perché col Cristo, il nemico è una parola senza senso.

Abbiamo sentito la prima lettura in cui David non uccide il nemico, pur potendolo fare.

Ma il nemico non si uccide, perché il nemico non c'è. Lo creiamo noi. E anche se lui vuole essere nemico, è **vittima** di un male da cui vogliamo liberarlo.

Il nostro nemico è spesso nostro nemico, perché noi gli siamo nemici ... e s'innesta così una spirale che non ha termine, anche nel privato.

Bisogna lottare per rompere questa spirale e dare la nostra testimonianza di una diversità totale.

In questo si è cristiani, in questo si è alternativi, in questo si è sovversivi.

Beati coloro che credono nelle parole del Maestro Gesù e le usano contro le muraglie dell'egoismo, per far entrare quell'amore che, a chi non crede, può sembrare anche stoltezza!

Ma non è stoltezza! È sapienza, perché con questo amore si penetra nel cuore profondo dell'uomo, dove c'è l'attesa di una convivenza umana, senza più la categoria del nemico.

"Amate i vostri nemici, perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli!"

Questa è la motivazione splendida, che ci ha dato Gesù!

Preghiera finale della Lectio

PORGERE L'ALTRA GUANCIA

Ci sono nel tuo Vangelo, Signore,
parole di una musicalità straordinaria,
anche se per noi è poi difficile
tradurle nella pratica vita della nostra società.

Questa difficoltà, però, ci aiuta a non essere presuntuosi
e ad accettare umilmente di non vederci chiaro in ciò che Tu dici,
perché Tu sei molto più grande della nostra capacità di capirTi.

Le tue parole, Signore, sono spesso come i semi sotto la zolla.
Per capirle bisogna aspettare il tempo della fioritura.

Quante volte, Signore, abbiamo sorriso su queste Tue parole:
“Se uno vi dà uno schiaffo, porgete l'altra guancia”.
Le abbiamo commentate, dicendo che erano esagerate,
che non si potevano applicare nel nostro mondo,
altrimenti i prepotenti ne avrebbero approfittato.

Le abbiamo sostituite con paroloni grossi:
“Legittima difesa”, “Dignità”, “Sicurezza sociale” ...
E Ti abbiamo contestato sentenziando
che per ottenere la pace bisogna preparare la guerra,
dato che la pace si regge sulle baionette, sui cannoni, sui missili ! ...

E così, Signore, dopo due millenni dalla Tua venuta,
a forza di preparare la pace con la “sicurezza delle armi”,
dobbiamo registrare più di duemila guerre,
dobbiamo contare milioni e milioni di cadaveri, Tuoi figli,
senza che la pace sia venuta,
anzi con la minaccia della nostra distruzione totale.

Quando arriveremo, Signore, a crederTi sul serio?
Quando arriveremo a capire che la violenza è sempre stolta?
Quando ci convinceremo che è stolto preparare la pace con la guerra,
che è stolto basare la sicurezza sulla forza,
che è stolto credere che un mondo di pace si costruisca
con le carceri, con la polizia, con le condanne, gli eserciti, le torture?

Sappiamo bene, Signore, che oggi non si può vivere
senza queste istituzioni violente, specie da parte di uno Stato:
ma un conto è subirle”, “sopportarle con sofferenza”,
considerarle “provvisorie”,
facendo di tutto per trasformarle,
e modellando le leggi in modo da favorire la non violenza;
e un conto è considerarle cristianamente necessarie.
Sarebbe come dire che Tu ti sei madornalmente sbagliato!

Invece, Signore, la “stoltezza evangelica” dell'altra guancia
nasconde una sapienza più sapiente della sapienza del mondo!
È bastato che un “non credente”, un Mikhail Gorbaciov, (1)
dicesse all'Onu che non avrebbe risposto allo scudo stellare con un altro scudo stellare,
che avrebbe offerto l'altra guancia del disarmo unilaterale,
perché cambiasse la storia del mondo!

È stato un cosiddetto “ateo”, Signore, ad iniziare questa svolta,
non i Tuoi credenti, Signore, che Ti hanno sempre snobbato!

Donaci la luce e la grazia di credere in te, e di crederTi sempre, fino in fondo.

Donaci la luce e la forza di non accettare facilmente le interpretazioni
che altri danno del Tuo pensiero,
di rifiutare i comodi accomodamenti delle Tue parole.

Anche se, per questo, saremo considerati ingenui
o ... peggio pure!

1. Probabilmente Padre Rolando si riferisce al discorso che Gorbaciov tenne all'ONU il 7 dicembre 1988, in cui annunciò una riduzione del 10% delle forze armate sovietiche e lanciò la proposta di un governo mondiale. [NdT]